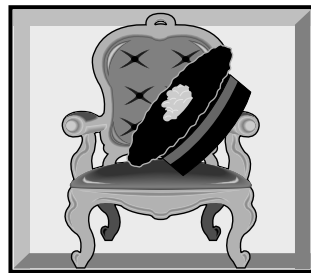


GIUSTIZIA  
E POLITICA

È cominciata ed è subito stata sospesa e rinviata al 20 gennaio prossimo l'udienza preliminare relativa alla richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla pm Maria Cordova nei confronti di Carlo De Benedetti, Bettino Craxi, Carlo Vizzini, Giorgio La Malfa, Oscar

Telefonia, il gip  
rinvia l'udienza

sulla telefonia. Il motivo del rinvio: alcuni difetti di notifica. Il gip Guglielmo Muntoni ha comunque fissato gli interrogatori degli imputati, che si sono detti disponibili ad essere ascoltati.

Mammi e altri 82 imputati nell'ambito dell'inchiesta

# Di Pietro: «Contro di me uno stillicidio di accuse»

## L'ex pm: «Così si può uccidere un uomo»

Antonio Di Pietro sospende la sua rubrica su "Oggi". E scrive ai lettori: «Debbo pensare ancora una volta a rintuzzare un'accusa volgare e ingiusta». Poi: «Ho letto che, a dire del pentito mafioso Brusca, tempo addietro la mafia aveva deciso di eliminarli. Mi è andata bene. In compenso sono stato sottoposto ad un insopportabile stillicidio continuo di accuse, calunnie e diffamazioni costruite ad arte e a tavolino. Anche questo è un modo per uccidere un uomo».

## MARCO BRANDO

MILANO Da dodici giorni che Antonio Di Pietro non si faceva più sentire. Dall'epoca - il 14 novembre scorso - in cui sottoscrisse la drammatica lettera con la quale annunciò le sue dimissioni dalla carica di ministro dei Lavori Pubblici. Ieri si è "dimesso" di nuovo. Questa volta dall'incarico di redigere ogni settimana la rubrica intitolata «Dalla parte del cittadino» e pubblicata su Oggi. E, nell'accomiatarsi per qualche tempo dai suoi lettori, lancia un pesante giudizio. In sintesi: «Il boss della mafia Giovanni Brusca avrebbe voluto uccidermi nel 1992. Ora ci provano in maniera ancora più vigliacca e subdola con le calunnie e con i sospetti». Cosicché Di Pietro chiede di poter dedicarsi, per ora, solo alla sua difesa da questi attacchi. L'arrivederci ai lettori del settimanale, e idealmente a tutti i suoi estimatori, è stato affidato alle stesse pagine di Oggi, che da oltre un anno a questa parte è stato per Antonio Di Pietro il «luogo» più consueto nel quale far sentire, senza mediazioni, la sua voce. Il testo della lettera viene pubblicato sul numero in edicola da stamattina.

«Caro direttore, carissimi lettori - scrive Di Pietro - innanzitutto grazie per l'affetto e la solidarietà che mi avete dimostrato in questo anno e mezzo di collaborazione su Oggi e che ancora continuate a manifestarmi, nonostante tutto. Vi ringrazio anche per le numerosissime lettere, telegrammi e fax che mi avete mandato a testimonianza del vostro affetto. Ne avevo proprio bisogno per sentirmi meno isolato». «Come avete potuto constatare anche voi - prosegue l'ex ministro - si ricomincia daccabo. Devo pensare ancora una volta a rintuzzare un'accusa volgare e ingiusta: quella di aver trattato in modo diverso taluni indagati rispetto ad altri durante l'inchiesta Mani Pulite».

«Ma vi pare possibile? - continua Antonio Di Pietro nella lettera ai lettori - Ma, soprattutto, è possibile che un pregiudicato come Craxi, dopo aver fatto sparire il suo bottino, sparacchiato nel suo rifugio di latitanza, insinuò per televisione che quel bottino ce l'abbia io?». «La verità - prosegue Di Pietro - è che io una colpa ce l'ho e me la porterò dietro fino a quando non me la faranno pagare: quella di aver voluto fare il mio dovere fino in fondo, amici o avversari che fossero. «Fa il tuo dovere e pagane le conseguenze», diceva mia madre. Eccomi qua».

«Ho letto sui giornali di questi giorni - continua - che, a dire del pentito mafioso Brusca, tempo addietro la mafia aveva deciso di eliminarli. Mi è andata bene». «In compenso - prosegue - sono stato sottoposto ad un insopportabile stillicidio continuo di accuse, calunnie e diffamazioni costruite ad arte e a tavolino. Anche questo è un modo per uccidere un uomo. Ed è anche molto subdolo perché è un lavoro che viene fatto vigliaccamente alle spalle». «Ho denunciato da tempo alle competenti autorità giudiziarie e parlamentari - aggiunge l'ex ministro ed ex magistrato - fatti e circostanze precise e ho indicato i nomi dei mandanti. Ora anch'io attendo giustizia. Appena l'avrò ritornerò da voi, con la mia rubrica «Dalla parte del cittadino» perché è sempre e solo da quella parte che voglio stare».

Un paragone, tra le intenzioni del boss mafioso Brusca e quelle dei suoi attuali detrattori, che la dice lunga sullo stato d'animo di Antonio Di Pietro, in questi giorni chiuso nello studio della casa di Curno (Bergamo) per preparare la sua nuova «controinchiesta» e le sue nuove denunce, da sottoporre ai magistrati bresciani. «Ci sono tre modi per mettere fuori gioco un magistrato o una perso-

na come Antonio, con il suo passato. - concorda Angelo Giorgianni, senatore di Rinnovamento italiano, sottosegretario agli Interni, ex pm a Messina e amico di Di Pietro - Si può privare a corromperlo, a delegittimarlo o a ucciderlo. Questo in pratica è già successo nel caso di Giovanni Falcone. Toccare Di Pietro, bisogna ricordarlo, vuol dire toccare Mani Pulite. Non dimentichiamo che è un personaggio pubblico che riveste anche un ruolo fondamentale nella lotta alla corruzione. Ed è anche un uomo politico con grandi potenzialità».

Prima di scrivere ai lettori della sua rubrica settimanale, Di Pietro aveva sottoscritto, nella notte del

14 novembre scorso, solo la lettera di dimissioni da ministro inviata al capo del governo Romano Prodi. Anche in quella missiva, scritta a sorpresa durante una trasferta ufficiale in Turchia, Di Pietro aveva sottolineato: «Il tiro al piccione continua perché mi si deve far pagare ad ogni costo l'unica vera colpa (di cui per altro sono orgoglioso): aver voluto fare ad ogni costo e fino in fondo il mio dovere». E, alla fine della lettera, aveva lanciato un esplicito avvertimento: «Basta, soprattutto, con chi vuole usare la mia persona per delegittimare per un verso l'inchiesta Mani Pulite e per l'altro il governo e le istituzioni». Ora sta passando al contrattacco.

## L'INTERVISTA

L'amico di Di Pietro: «Scontro con Borrelli? Polemica montata dai giornali»

## Veltri: «Tonino ne uscirà e farà politica»

Parla Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e amico di Antonio Di Pietro: «Di Pietro ha sempre rivendicato la corresponsabilità per l'indagine nei confronti di Berlusconi. Borrelli ha aggiunto due parole dette all'epoca da Di Pietro. E cosa succede? I giornali le estrapolano... e montano un caso». «Il tentativo è quello di creare una spaccatura tra il pool e Di Pietro per delegittimare tutti». «Ne uscirà ancora a testa alta. E, come ha scritto, farà politica in maniera autonoma».

MILANO Contrasti tra Antonio Di Pietro e il pool milanese? Beghe tra il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli e l'ex pm numero Uno di Mani Pulite? «Maché. Tutte manovre per cercare di liquidare il pool e Di Pietro», dice Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e amico di Di Pietro.

**Onorevole Veltri, le precisazioni fatte dal procuratore Borrelli sono state tranquillizzanti?**  
Beh, devo ammettere che questa mattina (ieri, ndr), dalla lettura dei giornali, anch'io avevo avuto l'impressione che Borrelli prendesse le distanze da Di Pietro. Però mi aspettavo che il procuratore di Milano gettasse acqua sul fuoco dei presunti contrasti vecchi e nuovi montati dalla stampa. E così ha fatto.

**Resta il fatto che le dimissioni rassegnate due anni fa da Di Pietro**

**creano senz'altro confusione...**  
Senta, bisogna capire la psicologia di Di Pietro. Borrelli lamenta il fatto che Di Pietro, fino a due giorni prima dalle sue dimissioni, non gli avesse detto nulla di quell'intenzione. Ma si ricordi che in quel lasso di tempo Di Pietro venne a sapere che Giancarlo Gorrini (uno dei vecchi accusatori, ndr) aveva presentato degli esposti agli ispettori del ministero della Giustizia. Non c'è da meravigliarsi che Di Pietro abbia agito in quel modo. D'altra parte, anche di recente, prima delle sue dimissioni da ministro, era partito per Istanbul dicendo a tutti che sarebbe rimasto in carica. Poi, alla notizia delle nuove inchieste bresciane, si è dimesso.

**Piuttosto impulsivo. O no?**  
Di Pietro è un misto di impulsività ma anche di razionalità ferrea. Bisogna conoscere il personaggio.

**Questo atteggiamento forse, col senno di poi, può essere interpretato come coerenza. Ma quando si dimise dal pool Di Pietro non avrebbe fatto bene a spiegarsi subito? Non facendolo alimentò le voci su contrasti tra lui e i colleghi.**

Lo so. Però di fatto i contrasti non c'erano. Come a Brescia Borrelli non voleva esprimere contrasti con Di Pietro. Mi sono informato. E mi è stato detto che la versione data dai giornali è molto diversa da quel che si legge nei verbali della deposizione. Mi è stato detto che Borrelli ha usato anche parole di stima ed affetto nei confronti di Di Pietro, che non compaiono assolutamente sulla maggior parte dei giornali. Inoltre Borrelli ha confermato quello che nella sostanza Di Pietro aveva già detto al pm bresciano Salamone quando fu interrogato l'anno scorso. Lo si può leggere chiaramente nel libro *La Verità di Di Pietro* pubblicato dalla Larus.

**Cosa si ricava da questa lettura?**  
Si ricava che Di Pietro ha sempre rivendicato l'iniziativa e la corresponsabilità per l'indagine nei confronti di Silvio Berlusconi. Fatto sta che ieri Borrelli ha aggiunto due parole dette all'epoca da Di Pietro, in puro dipietrese. E cosa succede? Che i giornali estrapolano quelle due parole, come è già successo nel caso dei verbali di Pacini Battaglia... E montano un caso.

## Perché?

Come perché? Parliamoci chiaro. Prima erano solo gli organi di informazione di Berlusconi che speculavano e cercavano di delegittimare il pool. Ora ci sono anche gli organi di informazione vicini alla Fiat. Il *Corriere della Sera* dedica due pagine al giorno a Di Pietro e al pool. E certo non in maniera benevola.

**È una sua opinione. Però vorrei ricordare che anche l'Unità è stata querelata da Di Pietro...**

Il discorso secondo me è diverso. E si chiuderà in maniera diversa perché l'Unità non lo ha mai attaccato gratuitamente.

**Qualcuno allora potrebbe obiettare che a suo tempo la stampa italiana è stata accusata di eccessivo appiattimento sul pool.**  
Può darsi che la stampa italiana in quei momenti non si sia comportata benissimo perdendo un po' del suo senso critico. Però ora si appiattisce in maniera diametralmente opposta. E so bene che il tentativo è quello di creare artificialmente una spaccatura tra il pool e Di Pietro in modo da delegittimare tutti.

**Ma anche questi eventuali tentativi non sarebbero stati ostacolati meglio se all'epoca Di Pietro avesse parlato ai colleghi dei problemi che aveva? Avrebbero potuto affrontarli assieme...**

È giusto. Però spesso Di Pietro non

si fa dare una mano neppure dalle persone che gli vogliono bene. È fatto così.

**L'immagine di Di Pietro comunque è sempre forte, almeno a giudicare dai sondaggi.**

Perché la gente si è resa conto che gliela vogliono far pagare a tutti i costi.

**Non le sembra che si mischino troppo, tuttora, i ruoli di Di Pietro con quelli del pool? Non sarebbe il caso di fare qualche distinzione?**

Guardi che Di Pietro non è mica stato attaccato, o indagato, per quello che ha fatto come ministro. No. I suoi guai derivano tutti da quello che gli imputano come magistrato. E allora come si fa distinguere il ruolo di Di Pietro magistrato da quello degli altri colleghi?

**Un anno fa si discuteva di questi tempi sulla possibilità che Di Pietro, una volta concluse le vecchie inchieste bresciane, scendesse in politica. Ed è diventato ministro. E adesso?**

Un anno fa io dicevo che sarebbe uscito a testa alta dalle inchieste bresciane e poi avrebbe potuto fare politica. Adesso dico che uscirà ancora a testa alta. E, come lui stesso ha scritto, farà politica in maniera autonoma.

**Dove e come?**  
Aspettiamo che ne esca per la seconda volta. Dopo di che i cittadini gli imporranno di far politica.



Elio Veltri

Marco Vacca/Sintesi

# Il mistero del 26 novembre

## DALLA PRIMA PAGINA

mente gravi su «Mani pulite» da mettere in dubbio le basi della nostra democrazia e da costringerci a riscrivere la nostra storia. Oggi non ho ancora sentito niente. Se non che tutti fanno notare come nella patria del melodramma, gli eventi seguano un loro ritmo ed usino sempre gli stessi fondali.

Così come due anni fa il primo ministro Berlusconi aveva ricevuto il fatale avviso di garanzia a Napoli nel momento in cui presiedeva il convegno delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata, oggi, a due anni di distanza, il primo ministro Romano Prodi riceve la notizia di un suo probabile rinvio a giudizio per la vendita dei pomodori di Stato, proprio mentre celebra il suo primo successo economico internazionale, in un malizioso susseguirsi di «per carità non dimenticherò, siamo tutti garantisti» e in un altrettanto malizioso conteggio di quanto manca al cambio della guardia a palazzo Chigi. Cambio di attori, ma stesso fondale. E oggi l'imputato leader dell'opposizione fa capire di essere lui l'onesto e

briglianti quelli che lo hanno trascinato a processo. L'onesto premier invece viene accusato di non essere poi così specchiato. Il simbolo della giustizia militante naturalmente non si sa dove sia (l'ultima volta era a quel casello), ma il padre spirituale, il simbolo della giustizia severa ne prende apertamente le distanze, per la prima volta, ricordando uno strano, convulso, opaco giorno (il 26 novembre 1994) e facendo guardare milioni di italiani il palazzo di giustizia di Milano attraverso il buco della serratura: «Io quello lì lo staccio», appunto. Mentre poi, invece di sfasciarlo in aula, Di Pietro andò a prendere un tè ad Arcore e non ruppe neppure una tazzina.

E poi smentì, e poi si ritirò, e poi venne indicato come quello che avrebbe comunque e con chiunque vinto le elezioni; e poi non si presentò alle elezioni e invece andò sotto processo e uscì assolto; e poi fece il ministro, litigando un po' con tutti, e poi di nuovo, in una notte ad Istanbul disse sette volte basta, per poi sparire e ricomparire ad un casello dell'autostrada. A questo punto voi tutti vorrete sape-

re che cosa successe quel 26 novembre 1994. Ebbene: non si sa. O meglio, esistono tante verità, e ognuna si presta ad un romanzo.

La prima è quella che disse lo stesso Di Pietro: sono stanco, sono esaurito, tutti mi tirano per la giacca, mi ritiro. Me ne vado per salvare Mani pulite. La seconda: dietro quelle allusioni, c'erano precise minacce e ricatti: del tipo: sappiamo che hai amicizie losche, che fai traffico di soldi con persone che indaghi, possiamo rovinarti, togli di mezzo che il giro è troppo grande per te.

La terza (variante della seconda): abbiamo scoperto il tuo potere per distruggere Dc e Psi e salvare gli altri. La quarta, che piace molto ai complottisti: Di Pietro è stato un uomo programmato (dagli americani) per fare fuori il Craxi ribelle di Sigonella, così come Buscetta è stato programmato dalla Cia per far fuori Andreotti, reo di aver rivelato la struttura di Gladio. «Ti abbiamo scoperto, togli e avrai salva la vita». Non solo, ha anche protetto la mafia quando era poliziotto a Milano, facendo finta di non vede-

re i loschi traffici dell'autoparco.

La quinta. Di Pietro, uomo semplice e ambizioso, avrebbe fin dall'inizio sfruttato il suo potere come magistrato accusatore per arricchirsi. Scoperto, etc.

E si potrebbe continuare, con tutte le varie sfumature possibili, che comunque portano ad una sola conclusione: quanto è successo in Italia negli ultimi cinque anni non ha avuto un'origine nella società italiana, non è stata una reazione ad un dilagare di corruzione ormai senza ritengo, ma è stato il frutto di un complotto sordido e venale, con protagonista un uomo solo, Antonio Di Pietro, al vertice di ogni trama, apprendista stregone rovinato da un ego delirante. Lo si riconosca, si riabilitino le persone messe al bando, che tutto ciò serva di lezione e che la cosa non si ripeta più.

Che Antonio Di Pietro sia un'ossessione ormai da anni in Italia, è cosa nota. Soprattutto da parte di chi è stato indagato o condannato. Assurdo a simbolo unico del movimento di pulizia, è ovvio che la sua demolizione abbia un valore altrettanto simbolico. Sostanziale novità

è che la vasta campagna contro di lui, che prima aveva sempre visto il pool di Mani pulite a difenderlo, oggi veda il procuratore capo Borrelli prendere le distanze e dire esplicitamente: «Anch'io non so che cosa sia successo, anch'io non riesco a spiegarmi tante stranezze, anch'io vorrei sapere che cosa successe quel 26 novembre e non lo so». Naturalmente, c'è una sola persona che lo sa, e forse neanche lui la sa tutta per intero. È l'ex contadino, ex operaio, ex poliziotto, ex magistrato, ex professore universitario, ex Garibaldi nei sondaggi, ex ambasciatore della giustizia italiana nel mondo, ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro, tuttora idolo Antonio Di Pietro. Forse oggi solo un italiano frastornato, cui oggi si rimprovera tutto: per esempio di aver indagato e di non aver indagato abbastanza. Di essere stato questurino, ma anche di essere stato troppo buono. Troppo ingenuo e troppo furbo. Troppo allusivo, troppo poco trasparente. Troppo dimissionario. Troppo ingombrante e forse per la prima volta solo. Simbolo di una ventata di cambiamento ormai diventata bonaccia. Forse dovrebbe andare in televisione in prima serata e farsi interrogare. Come fece Lady D. Probabilmente se ci fosse un sondaggio direbbe che gli italiani sono pronti ad ascoltare e capire qualunque verità. [Enrico Deaglio]

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** (167-341143)

**CineAgenda 97**  
L'annuario di informazione cinematografica  
Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!  
BALOCCO EDITORE  
• Interviste esclusive  
• Premi  
• Corsi  
• Concorsi  
• Curiosità  
• Cinema su Internet  
• Oltre 200 Foto  
• Complimenti degli attori  
• Indirizzi utili  
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:  
Balocco Editore - P.ta Montale, 2 - 73100 - Lecce  
Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638